

Sms

cellulare
3357872250

LA MIA FORTUNA

Cara Unità, cara Concita, leggendo questa mattina il Filo rosso mi sento un lettore fortunatissimo, non perché ho un papi che pensa a tutto, ma perché ho l'Unità, il MIO giornale. Almeno da pensionato quando leggo, anche se mi arrabbio, sono fortunato! Un saluto fraterno.

GPF, TORINO

IL CORAGGIO DEI VALORI

Cara Concita, leggo i tuoi editoriali sull'Unità e riconosco nelle tue parole lucidità di analisi e coraggio. Sono iscritto al Pd e purtroppo sono deluso dalla non limpidezza e dal poco coraggio dei nostri dirigenti. Il dubbio forte è che non ci sia coraggio perché non c'è convinzione vera nei valori.

LUCIO BENEDETTI

PRIMA CHE SIA TARDI

La cultura sta andando a rotoli, il governo protegge anche dopo la condanna i poliziotti del G8 (così proteggono loro stessi), le intercettazioni non si potranno quasi più fare (violano la privacy dei delinquenti e dei politici collegati), la libertà di stampa sparirà (quella rimasta). Berlusconi continua a pensare a noi facendo le leggi x sé e noi continuiamo a tapparci naso, orecchie, occhi guardando Isole e Minzolini vari. Sveglia.

LOREDANA BENELLI

A CHI ANCORA SPERA

Nell'editoriale di ieri leggo tanta amarezza e sconforto cara Concita. Eppure è necessario non mollare di fronte a queste nefandezze. Lo dobbiamo ai nostri figli, a noi, a chi ancora spera in un mondo migliore!

GINA

DISOBEDIENZA CIVILE

Agli ordini sbagliati non si obbedisce. Lo imparai durante il servizio militare. «Disobbedienza civile alla legge bavaglio».

M.M.

SI CHIAMA GUERRA

Funerali delle vittime in Afghanistan: la mia umana solidarietà per i familiari, ma non per questo governo che con emblematica contraddizione continua a chiamare la nostra presenza militare "missione di pace" mentre rinforza il nostro contingente con armi e personale militare. Prego iddio che non ci siano altre vittime.

ARMANDO, TRENTO

IL TRUCCO DELLE TASSE

Ha ragione Berlusconi quando afferma che non è il momento per abbassare le tasse: non siamo mica in campagna elettorale. **IVO, SAN NICOLA**

ORA È MOSCA A PARLARE CON IL MONDO

**POLITICA ESTERA:
LA SVOLTA DI MEDVEDEV**

Margherita Belgiojoso

MOSCA



In questi giorni il presidente russo Dmitry Medvedev è a Kiev accolto con tutti gli onori. La settimana scorsa a Mosca c'era il presidente brasiliano Lula, qualche giorno fa era il turno della visita di Stato nella Siria di Assad, con Ahmadinejad i russi sono i soli tra gli occidentali a parlare, e con Erdogan si è appena proclamata una strettissima partnership. La situazione kirghisa in pochi giorni è tornata sotto controllo e Mosca si è riconfermata leader indiscussa della regione centroasiatica. Con Washington un nuovo Start è stato firmato, e le trattative con Israele indicano che Mosca potrebbe mirare a diventare l'interlocutore favorito per il Medio Oriente. La Russia sembra persino diventata la sorella maggiore della riottosa Polonia. Se fino a pochi mesi fa Kiev ritraeva diabolicamente il suo vicino orientale, oggi Mosca le propone di fondere le due compagnie energetiche, promettendo quel sostegno economico che potrebbe far ripartire la disastrosa economia di Kiev.

La Russia da qualche mese porta avanti una politica estera da manuale, giocando la nuova arma dell'energia nucleare, ma senza trascurare quella classica delle pipeline: con Ankara ha appena firmato un contratto da 20 miliardi di dollari che la impegna a costruire una centrale nucleare nel sud del Paese. Gestita direttamente dalla proprietà russa, almeno per i primi anni, prima di cederne il 49%. Un colpo che non le è riuscito in India, Cina e Iran, dove comunque «Rosatom» nei prossimi anni costruirà decine di centrali nucleari. Rimane lo scoglio Iran, sul quale la Russia ha da sempre una posizione nettamente diversa da quella europea-americana. Mosca non vuole lasciare Teheran alla Cina, preferisce trattare piuttosto che imporre una linea dura, controllare dall'interno invece di stare fuori per principio.

Nelle ultime settimane analisti e giornalisti hanno sottolineato i successi russi sul fronte economico, strategico, geopolitico, energetico, in un momento dove l'Unione europea zoppica particolarmente e l'America è distratta dai problemi interni. Tutti indicano un'inversione della rotta della politica estera russa: un addolcimento, una netta virata verso le posizioni americane e europee per ottenere quegli investimenti che permetterebbero alla Russia di diventare quel giocatore globale che potrebbe essere ma non riesce a essere totalmente. Per la prima volta gli affari esteri del Paese sono messi al servizio della modernizzazione, il mantra di questa amministrazione. E per la prima volta il pragmatismo in politica estera sostituisce le cocciute posizioni di principio caratteristiche finora della politica di Mosca. In attesa che la stessa fortuna colga la Russia nella gestione della politica interna, che tra morti sospette in prigione, processi senza fine, e esplosioni nelle metropolitane, non gode della stessa salute. ❖

UN PAESE SENZA PARLAMENTO

**COME AI TEMPI
DEL VENTENNIO**

Nicola Tranfaglia

UNIVERSITÀ DI TORINO



Quando, nello stesso giorno, il presidente della Camera Fini, che fa parte della maggioranza di governo, e l'onorevole Franceschini, capo gruppo del Partito democratico, dichiarano che il Parlamento è esautorato, significa che siamo ormai in una situazione di crisi finale della democrazia. La diagnosi è semplice: il ministro del Tesoro Tremonti fa bocciare dalla commissione Bilancio della Camera tutti i disegni di legge del governo (escluse le leggi senza spesa e quelle *ad personam* per Berlusconi) e di conseguenza il governo decide senza consultare il Parlamento con decreti legge che si susseguono. A questo punto il sistema costituzionale italiano è fatto abrogato. Non c'è più separazione dei poteri perché è solo il potere esecutivo che fa le leggi come ha fatto per vent'anni, dal 1922 al 1943, il regime fascista. Al Capo dello Stato restano un potere di denuncia e quello di fermare i decreti legge quando sono evidenti l'assenza di necessità e di urgenza. Al Parlamento restano due o tre giorni di lavoro inutile e tanto tempo per fare dichiarazioni od occuparsi dei propri collegi.

Ora, se non ci si rende conto con lucidità che questa è la situazione dell'Italia, non si fa un passo avanti sulla strada per costruire un'alternativa credibile all'egemonia di Berlusconi e della Lega. Ma fino ad oggi non ho sentito reazioni più forti a un così grave annuncio. Non era mai avvenuto in tutta la storia dell'Italia repubblicana né che il ministro del Tesoro assumesse un così grande ed esclusivo potere (evidentemente sostenuto dal capo del governo) né che la legislazione si trasformasse in una serie infinita di decreti legge imposti a un Parlamento che così perde la sua centralità e sovranità nel sistema politico repubblicano.

A che serve a questo punto riscrivere la seconda parte della Costituzione, come sostengono i maggiori esponenti del partito al governo, se di fatto il Parlamento viene esautorato? E se il presidente della Camera, in quanto dissenziente, non ha più un ruolo significativo e l'opposizione non può, in nessun modo, collaborare, con le sue critiche e con le sue proposte, al lavoro legislativo?

La risposta a questo interrogativo, sicuramente legittimo, non arriva certo dai telegiornali ufficiali o dai giornali di centro-destra che di questo problema centrale non parlano o lo mettono ai margini del discorso. E allora cosa deve fare un'opposizione degna di questo nome? Personalmente ritengo che sia necessario preparare ricorsi agli organi costituzionali a difesa del Parlamento e, nello stesso tempo, coinvolgere tutti gli italiani disponibili, a destra come a sinistra, a protestare contro questo scivolamento soffice verso il peggiore autoritarismo del ventunesimo secolo. ❖